

La Biblioteca Passerini-Landi: da un grande passato a un importante futuro

Il Direttore Dott. Stefano Pronti, curatore di una recente monografia sulla Biblioteca, presenta la più antica istituzione culturale piacentina.

È uscita recentemente una monografia storica sulla Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza, la più antica istituzione culturale piacentina, di cui vogliamo dare cenno in questo numero. Essa si colloca tra le più importanti nel contesto italiano per le sue dotazioni librarie e mano-

scritte antiche congiuntesi tra Sette e Ottocento, attraverso le due principali collezioni donate da Pier Francesco Passerini e Ferdinando Landi costituenti un nucleo di circa 66.000 volumi, a cui si aggiungono le progressive ricche aggregazioni, fino ad un patrimonio antico di oltre 100.000 volumi. Essa ha sede nell'antico Collegio di S. Pietro (in origine denominata Real Casa di S. Pietro) costruito alla fine

del secolo XVI da parte della Compagnia di Gesù, cioè dall'Ordine dei Gesuiti, con il sostegno della Comunità di Piacenza. Essendo stato riaperto dopo un lungo restauro (1984-1998) il corpo storico dell'ala nord-est ed essendo stati avviati da pochi mesi nuovi servizi, tra cui la riapertura del Salone Monumentale al primo piano, è parso opportuno rievocare le vicende riguardanti sia le eredità della cultura istituzionale discese dalle strutture medioevali nel secolo XVI sia le origini del Palazzo e le vicende riguardanti l'attività del Collegio gesuitico, per poi giungere alla costituzione della prima Reale Biblioteca di Piacenza del 30 giugno 1778, con incarico di Bibliotecario allo storico Cristoforo Poggiali, amico e corrispondente del grande Ludovico Antonio

Muratori.

Pertanto la presenza dei Gesuiti a Piacenza per quasi due secoli da una parte ha influenzato il corso della cultura e della formazione della classe dominante nell'antico regime, dall'altra ha posto le basi per la nuova istituzione bibliotecaria di pubblica fruizione, figlia del modello funzionalista illuministico, migliorato poi dalla concezione moderna nel secolo XIX.

Per questo nella Biblioteca Passerini-Landi si ritrovano parti significative del passato attraverso i testi antichi, i libri e i manoscritti, che furono gli unici strumenti della trasmissione della cultura filosofica, letteraria, artistica e scientifica di generazione in generazione, in una città con una

sua peculiare dinamica, anche rispetto alla capitale parmensese come sede del governo e della corte. La Biblioteca è dunque tuttora la stratificazione dei condensati principali del pensiero umano, realizzato e proposto nei libri a stampa in edizioni italiane e internazionali e di livello tecnico-estetico eccellente, preziosi e irripetibili. Parallelamente tutto il fondo moderno, consistente in oltre 130.000 volumi in continua crescita, si offre come un enorme bacino per studi e ricerche che non possono trovare surrogati nemmeno nelle moderne autostrade informatiche; bisogna dire però che gli strumenti digitali sono diventati insostituibili nella catalogazione per far partecipare la Biblioteca alle banche dati nazionali e per dare versioni infor-



Salone Monumentale con la collocazione originaria di circa 30.000 libri antichi



Ingresso della Biblioteca

matizzate di testi oggi irrinunciabili. Infatti la Biblioteca è tuttora un luogo di studio, ma anche un luogo di ritrovo socializzante per i giovani, che si por-

tano libri da casa e insieme consultano quelli della Biblioteca, lavorano in gruppo, si scambiano opinioni e aiuti. Essi sono la clientela più numerosa e per questo degna di maggior attenzione per le esigenze di conoscenze rapide a supporto informatico. Ecco, per raggiungere una sintesi, l'indice degli argomenti trattati:

GLI ANTICHI ISTITUTI CULTURALI A PIACENZA

Le eredità medioevali nella società piacentina in età visconteo-sforzesca

I cambiamenti nella cultura del secondo Cinquecento

I Gesuiti a Piacenza e il nuovo Stato farnesiano

IL SORGERE DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA

La fine del regime gesuitico e le nuova realtà istituzionale

La crescita della Biblioteca pubblica

LA BIBLIOTECA NEL NOVECENTO

I DIRETTORI DELLA BIBLIOTECA

I FONDI ANTICHI E MODERNI

IL PALAZZO S. PIETRO

La chiesa di S. Pietro (1583-1587)

Il palazzo del Collegio S. Pietro (1594-1620)

Le destinazioni originarie degli spazi interni

Aspetti sulla residenza nel Collegio nei sec. XVII-XVIII

Utilizzi e trasformazioni nell'Ottocento

Scuole e Biblioteca nel Novecento

CARTA DEI SERVIZI BIBLIOTECARI

APPENDICE

Scheda storica sulla Compagnia di Gesù

Descrizione delle destinazioni e degli utilizzi ottocenteschi (1857)

Note biografiche su P. F. Passerini e F. Landi

Manifesto UNESCO per le Biblioteche Pubbliche 1994

Manifesto IFLA per Internet

BIBLIOGRAFIA E FONTI ARCHIVISTICHE

Stefano Pronti



LE SEGNALAZIONI

Una legge per la valorizzazione dell'architettura rurale

Il 10 dicembre scorso la VII Commissione Istruzione Pubblica del Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge con le disposizioni di tutela e valorizzazione dell'architettura rurale. La legge, già approvata in sede legislativa dalla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati il 30 settembre, prevede l'istituzione presso il Ministero dell'economia e delle finanze di un Fondo nazionale per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale, dell'ammontare di 8 milioni di euro annui per il triennio 2003-2005. Le risorse dovranno essere suddivise tra le regioni e le province autonome sulla base del piano di interventi da queste approvato e della quota di risorse dalle stesse messe a disposizione. I proprietari degli edifici rurali individuati con decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, su proposta delle Regioni, potranno beneficiare di un contributo per gli interventi di restauro fino al 50% della spesa ammessa, a condizione della non trasferibilità dell'immobile per almeno un decennio. La legge – che si propone il recupero dell'intera gamma di tipologie edilizie rurali presenti sul territorio nazionale, dai masi trentini alle cascine lombarde, ai casali del centro Italia, alle masserie del meridione – tende anche a mantenere la destinazione d'uso originaria o un utilizzo ad essa comunque compatibile, quale l'agriturismo. Rappresenta un primo indispensabile passo per il riconoscimento del valore ambientale e culturale di un patrimonio sto-

rico e architettonico praticamente inestimabile e che, come tale, si ha il dovere di preservare dall'incultura, dal degrado e dalle speculazioni che, negli ultimi decenni, hanno spesso irreparabilmente impoverito il nostro Paese. Ci sembrava quindi giusto dare – nei limiti delle nostre possibilità – spazio a questa informazione, al cui spirito – da sempre – aderiamo senza riserve (vedere *Panorama Musei*, aprile e dicembre 1998, agosto e dicembre 2000, agosto 2001, aprile, agosto e dicembre 2002). Sembra, questo, un primo – importante – passo verso il recupero di un notevole patrimonio. Auguriamoci che davvero sia occasione per recuperare e non per un nuovo snaturare e traviare la nostra realtà rurale storica. In accordo con l'articolo 9 della Costituzione: "La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

PANORAMA MUSEI

Periodico
dell'Associazione
Piacenza Musei
iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno IX Nr. 2

www.associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

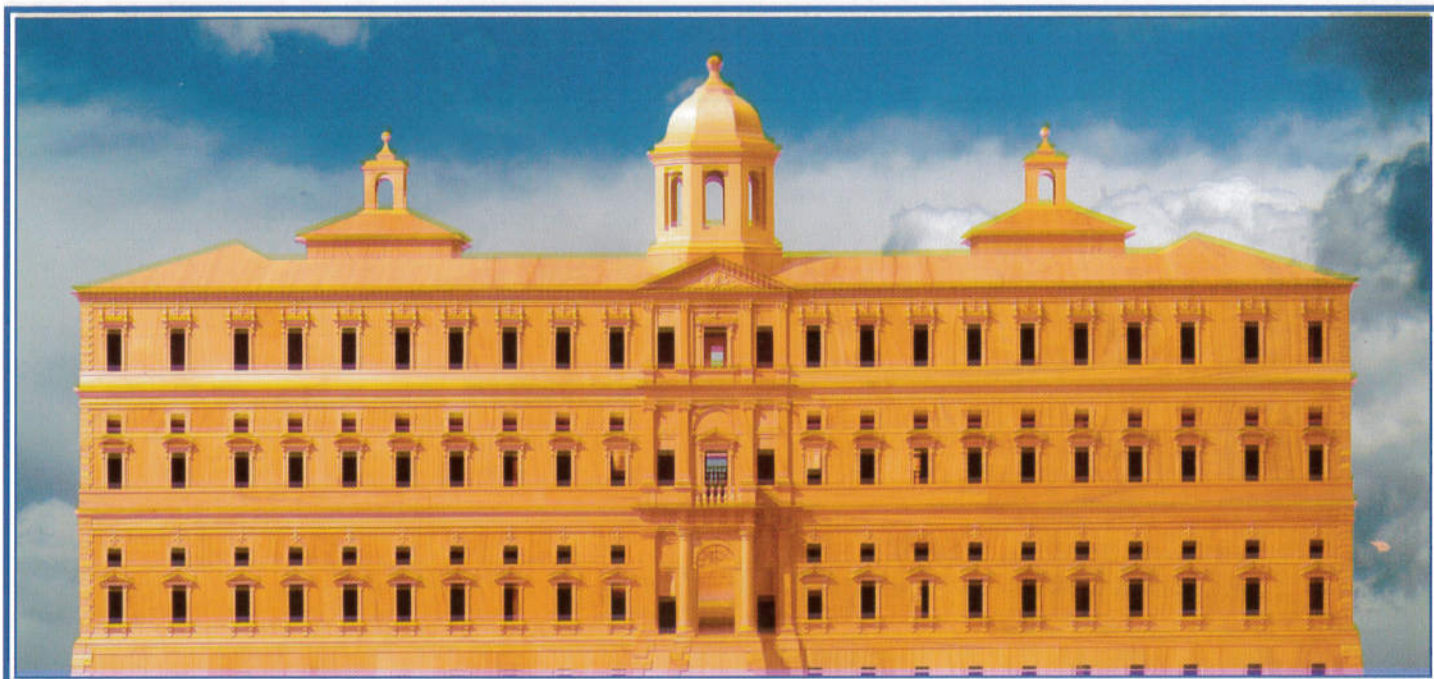
Stampa
MALVEZZI
Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non
pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - Bobbio (Pc)

Il modello di Palazzo Farnese a Piacenza

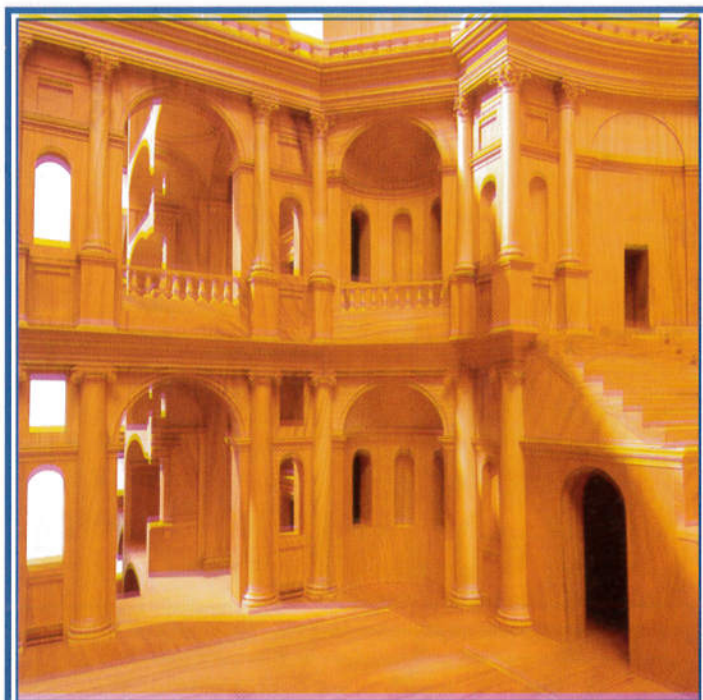
L'antico progetto del Vignola realizzato per intero in un grande modello ligneo



La sia pur imponente mole di Palazzo Farnese a Piacenza, così come la si può ammirare oggi, è ben diversa dal progetto originario di Jacopo Barozzi detto il Vignola. Tanto diversa che le "due" strutture risultano difficilmente paragonabili. L'edificio realmente costruito rappresenta infatti grossomodo solo un terzo di quello che avrebbe dovuto essere il Palazzo secondo la visione del progettista e del committente; manca inoltre di tutti gli elementi decorativi quali colonne, paraste, capitelli. Per un corretto confronto tra il progetto e la realizzazione, si è quindi resa necessaria la costruzione di un modello ligneo tridimensionale tratto dai disegni originali. La realizzazione, ad opera dell'architetto Enrico Bergonzoni, ha comportato oltre un anno di lavoro e ha richiesto l'intervento di diverse figure professionali in grado di utilizzare le nuove strumentazioni a controllo numerico, insieme alle più tradizionali tecniche artigianali. Il primo passo è stata la progettazione del modello, dimensionato in ogni sua parte in modo tale da poter organizzare la costruzione di tutti i singoli pezzi, quindi è stato scomposto così da poterne prevedere la "reale" ricomposizione nella fase costruttiva. Vista la complessità dell'opera, non deve meravigliare che questo periodo progettuale abbia richiesto circa due mesi di lavoro. Il mese successivo è stato dedicato alla costruzione delle parti decorative: sono stati realizzati in scala blasoni, bassorilievi e capitelli, riprodotti in seguito in piccole serie da apparecchiature a controllo numerico. Il passo successivo ha visto la partecipazione lavorativa di una decina di persone per lavori di falegnameria, per la realizzazione di parti grezze in ciliegio massello, di elementi fresati a controllo numerico, per lavori di torneria e per la costruzione della struttura del modello. L'architetto Bergonzoni si è occupato dell'attuazione, per la quale si è reso necessario l'utilizzo di circa 64 metri quadrati di legno multistrato. Terminata questa fase si è passati alla parte certamente più lunga e complessa dell'intero lavoro:

l'assemblaggio e la realizzazione dell'edificio vero e proprio, il che ha richiesto un impegno continuo per oltre otto mesi. Per il suo completamento si è reso necessario l'utilizzo di quasi un metro cubo e mezzo di ciliegio massello per i quasi diecimila pezzi che lo costituiscono.

Il risultato è un modello non comune per mole e complessità, delle dimensioni di 2,6 x 2,1 metri di base per 1,4 metri di altezza e un peso di oltre cinque quintali.



In alto: un lato esterno del modello; sopra: l'interno dettagliato del plastico (foto di Alessandro Bersani)

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



Il più antico codice della Commedia è piacentino

Il Codice Landiano 190 è conservato alla Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza

Il manoscritto più antico della Commedia di Dante è il Codice Landiano 190 della Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, come si ricava dall'*explicit* del cantico del Paradiso:

"Da me Antonio da Fermo a richiesta e istanza del Magnifico ed Egregio signore Beccario Beccaria di Pavia... milite imperiale e dottore delle leggi, podestà della città e distretto di Genova, anno 1336". Il suo committente Beccario Beccaria ricoprì la carica podestarile in molte città (Monza, Savona, Milano, Bergamo, Lucca, Vercelli, Mantova e Genova) e fu cultore delle lettere latine e volgari; nel 1352 era ancora in vita. Di lui viene ricordato dal Muratori anche il possesso di un codice di Seneca, nel quale erano scritte le note professionali e biografiche del giurista, sopra richiamate. Egli aveva forse al suo seguito, nelle numerose residenze podestarili, alcuni amanuensi di professione ai quali commissionava la trascrizione di testi di suo diretto interesse culturale. Del copista Antonio da Fermo nulla si sa, se non che fosse probabilmente entrato al servizio del Beccaria durante il suo capitanato a Fermo. Il codice (mm 352 x 250) si compone di centodieci carte, scritte a due colonne di quarantadue righe fino alla sedicesima, e di trentasei righe per il rimanente. Le iniziali dei Canti sono rosse e azzurre, alternatamente; quelle delle terzine sono nere fuori margine con una pennellata di giallo; le grandi iniziali delle Cantiche non vennero eseguite e di esse rimane lo spazio per l'inserimento della miniatura, che non fu eseguita; le rubriche dei Canti sono in rosso.

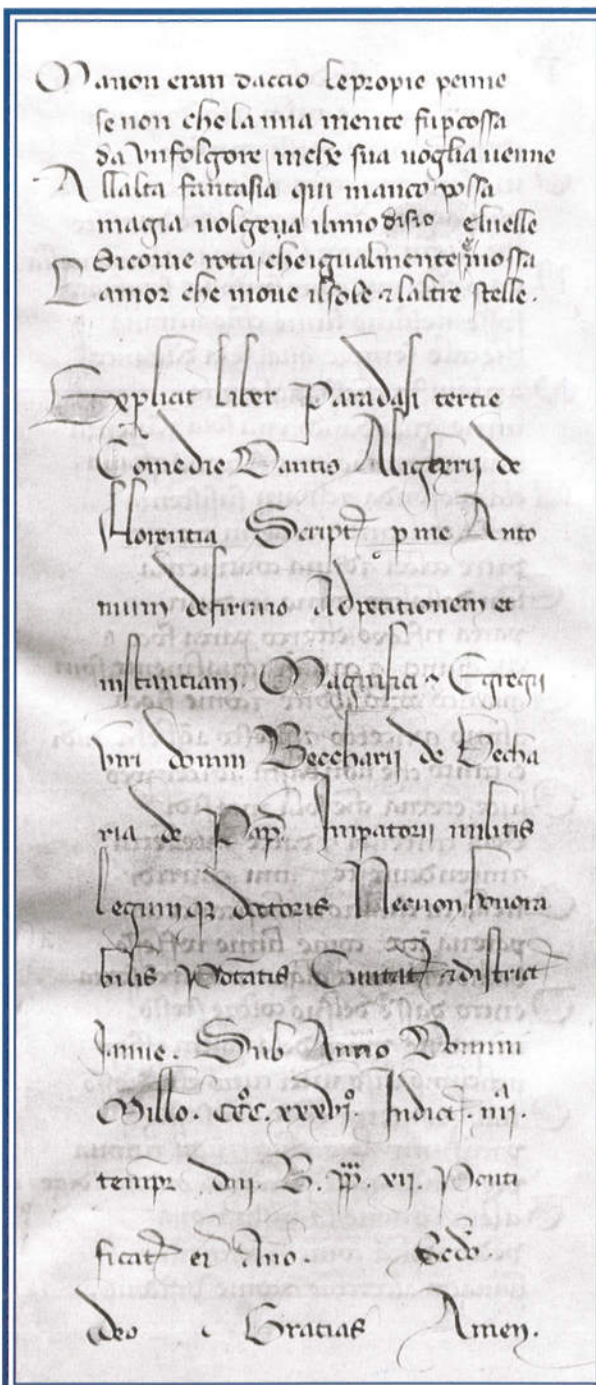
Nulla si sa sul percorso del Codice dal Trecento in poi, in quanto delle sei righe di scrittura trecentesca della carta 4 cinque sono state

raschiate da qualcuno per impedire il riconoscimento della nota sul titolo di proprietà. Sulla carta 2 sono menzionati Artaserse Baiardi e Orazio Pencolini, due nobili parmensi che avevano prestato servizio sotto i duchi Francesco e Ranuccio II.

Nei primi decenni del secolo XIX entrò in possesso di Fiorenzo Zappieri di Monticelli d'Ongina (Piacenza), che, tramite il negoziante Giuseppe Biavati, lo vendette al marchese Ferdinando Landi, il bibliofilo ricco di ingegno, umanità e risorse, il quale donò la sua preziosissima biblioteca di 56.000 volumi e di oltre 2.000 manoscritti al Comune di Piacenza per la Biblioteca Comunale, fondata nel 1774 e intitolata a lui e al precedente importante donatore, Pier Francesco Passerini.

Del Codice Landiano 190 fu stampata a Firenze nel 1921, seicentesimo anniversario della morte di Dante, una riproduzione fotolitografica da Leo Olschki in tiratura limitata con presentazione di Augusto Balsamo, direttore della Biblioteca, e apparati critici di Giulio Bertoni, paleografo e filologo di ampia fama, che esamina verso per verso le revisioni del testo eseguite dallo stesso amanuense Antonio da Fermo, essendo della stessa mano le aggiunte di lettere o parole sopra le rasure apportate al foglio di pergamena.

Forse non a caso questo codice dantesco, il primo della genealogia dei manoscritti del secolo XIV, è giunto a Piacenza: alla fine del Trecento, infatti, era stata istituita a Piacenza una cattedra di *Lectura Dantis* presso lo Studio (Università), con primo incarico a Filippo Cassoli da Reggio, per la lettura e l'esegesi del Poema dantesco, cosicché Piacenza divenne la quinta città italiana a iniziare tale attività pubblica.



Explicit della Commedia di Dante, Codice Landiano 190, Piacenza Biblioteca Comunale Passerini-Landi



LA PATATA BOLLENTE

La chiesa delle Benedettine

Un complesso architettonico che attende di essere valorizzato

La chiesa e il convento delle Benedettine furono edificati per volere del duca Ranuccio II a seguito della guarigione della moglie Margherita d'Este. Il complesso fu progettato dall'architetto di corte Domenico Valmagnini nel 1677 e fu consacrato il 31 agosto del 1681 (il Valmagnini progettò nel 1681, su commissione della Confraternita della Morte, l'oratorio di San Cristoforo, posto all'angolo tra via Gregorio X e via Genocchi, utilizzando la cosiddetta "Veduta per angolo", sperimentata per la prima volta dal Bibiena). La struttura della chiesa è impostata su una pianta centrale a croce greca, sormontata da un tamburo ottagonale su cui si erge una splendida cupola rivestita di bronzo. L'edificio rispecchia il gusto barocco dell'epoca, ma conserva comunque una struttura semplice e grandiosa. Secondo un pregevole studio dell'architetto Valeria Poli, il complesso conventuale originario era costituito da una "chiesa pubblica", una "chiesa delle monache" ed una serie di fabbricati che si estendevano lungo il cantone dei "Buffalari", articolati lungo tre cortili, mentre al "claustrum maggiore" si accedeva anche da via delle Benedettine. La facciata della chiesa è caratterizzata dall'adozione dell'ordine tuscanico su un alto basamento con lesene binate, che convergono verso il grande frontone a profilo spezzato. La finestra centrale ha la funzione di alleggerire ed ingentilire la struttura, creando un insieme gradevole ed elegante. Del convento e dei chiostri non rimangono tracce visibili a causa degli interventi napoleonici e della conseguente chiusura avvenuta nel 1810. La chiesa passò successivamente al Demanio militare che la detiene tutt'ora. Recentemente è stata sottoposta ad una serie di restauri conservativi che ne hanno salvato la configurazione originaria, ma non ne è ancora stato deciso l'utilizzo, in quanto le amministrazioni che si sono succedute nel corso degli anni non si sono ancora preoccupate di renderla agibi-

le. Si aggiunga a ciò la presenza di una grande cinta muraria (il vecchio carcere) che si estende da via del Consiglio, via Giordano Bruno e via Benedettine e che impedisce la frui-



Veduta della chiesa delle Benedettine

zione completa del monumento. Un eventuale auspicabile abbattimento del muro (vedere *Panorama Musei - La Patata Bollente*, Agosto 1999), sorto contro ogni regola urbanistica, e la conseguente creazione di spazi più ampi, comporterebbe una maggiore visibilità della chiesa e creerebbe un nuovo circuito culturale e turistico (manomesso dalla mastodontica superfetazione) comprendente il Palazzo Madama (all'interno del muro del carcere), San Lorenzo, Sant'Eustachio e il quattrocentesco palazzo Landi, oggi sede del tribunale.

Emanuela Coperchini



SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Gloria dell'assente. La Madonna per San Sisto di Piacenza 1754-2004

A cura di E. Gazzola e F. Milana, Piacenza, Casa Editrice Vicolo del Pavone, 2004.

Il dipinto più importante che Piacenza abbia mai avuto, e uno dei quadri più importanti del mondo, è la *Madonna Sistina* dipinta da Raffaello nel 1515 per la chiesa piacentina di San Sisto e venduta dai Benedettini nel 1754 all'Elettore di Sassonia e ora gloria della Gemäldegalerie di Dresda. A 250 anni dall'uscita da Piacenza, questo libro considera vari aspetti del quadro in sé e della rete di significati, ampiamente travalicanti la storia dell'arte, che ne è derivata, soprattutto nella cultura tedesca e russa. Sono otto interessantissimi testi, non sempre di facile lettura, cui si aggiunge uno *Studio sulla Sistina* dell'artista piacentino William Xerra.

Stefano Fugazza

**Sicurezza è avere un Partner
che capisca i tuoi desideri.**



Betonrossi: Tecnologia, Impianti, Servizi e Prodotti. Un modello produttivo per il settore dei calcestruzzi e per tutto il mondo delle costruzioni: orientato alla qualità totale, che si basa sulla ricerca, sullo sviluppo, su continui controlli della produzione, ma anche sull'evoluzione commerciale, tecnologica e distributiva del calcestruzzo. Un nuovo modello competitivo che affronta il tema della produzione a 360°. Un partner affidabile con prodotti innovativi e servizi efficienti. Perché Betonrossi è all'avanguardia nell'assistenza a progettisti e imprese: competente, agile e scattante. Nessun problema per il cantiere!

Betonrossi: Uomini, Tecnologie, Mezzi e... Soluzioni!



Costruiamo con voi

Via Caorsana 11
29100 PIACENZA
Tel. 0523.603011
www.betonrossi.it

Ulisse Sartini

Un piacentino nei Musei Vaticani

Sarebbe interessante ripercorrere gli inizi di Ulisse Sartini, pittore piacentino (a Piacenza è nato il 30 maggio 1943) e ora milanese d'adozione, famoso nel mondo come ritrattista. Sarebbe interessante ma per il momento non si può, visto che lui preferisce glissare sulla sua formazione, limitandosi a darci questo dato: che è stato allievo di Luigi Comolli, a sua volta allievo del grande Segantini. In questo modo, probabilmente, Sartini vuole dirci che non è importante conoscere le tappe di avvicinamento al suo linguaggio attuale, che si presenta con caratteristiche simili almeno dai primi anni Ottanta; importante è la sua coerenza di oggi, fondata su uno stile maturo, ben riconoscibile, connotato prima di tutto da un'invidiabile padronanza del mestiere. Un dato ineludibile, quando si parla di questo artista schivo, dedito al suo lavoro con una passione quotidiana, paziente, è infatti la sua convinzione che la pittura consista, prima di tutto e in ogni caso, in una pratica che necessita di regole precise e che richiede, come dire, una professionalità sperimentata, tale da non potere tollerare improvvisazioni, superficialità e faciloneria. L'arte vuole dire per lui applicazione, analisi lenta, interrogazione continua; e poi confronto con quanto la tradizione ci ha consegnato, soprattutto in certe epoche come il Rinascimento. Sartini non è infatti uno di quegli artisti contemporanei che si svegliano la mattina con l'ansia di trovare qualcosa di nuovo, di totalmente nuovo, che possa stupire il pubblico e la critica (scontrandosi con il fatto che, ahimè, oggi di nuovo si può fare ben poco, perché ormai è stato provato e tentato, letteralmente, tutto), né è tentato da velleità avanguardiste né ama impegnarsi in discussioni, che si rivelerebbero poco produttive, sul significato e sulle sorti della pittura. Ama invece fare, mettere alla

prova il suo occhio e la sua capacità soprattutto in generi che hanno alle spalle un passato gloriosissimo e che pure riescono ancora a parlare all'uomo contemporaneo: la ritrattistica, la pittura sacra, quella di derivazione mitologica o letteraria. Perché il suo intento non è di riproporre tali e quali i moduli del passato, ma di rinnovarli senza doverli assurdamamente negare, e di adattarli all'uomo di oggi. Il campo in cui l'artista

ha raggiunto una notorietà internazionale è sicuramente quello del ritratto. Sartini non sa quanti ne ha dipinti, perché non ne ha tenuto il conto; certo un numero impressionante, spesso di personalità di assoluto rilievo. Basta, per rendersene conto, citare i nomi di papa Giovanni Paolo II (questo ritratto si trova nei Musei Vaticani) e del suo Segretario di Stato, il cardinale Agostino Casaroli, di Maria Callas, Mario del Monaco, Luciano Pavarotti, Luciana Savignano, Pier Paolo Pasolini. Il ritratto del soprano Joan Sutherland è esposto alla National Portrait Gallery di Londra dove è presente un solo altro artista italiano, Pietro Annigoni. Oltre a diverse personalità del mondo religioso, culturale e politico, Sartini ha ritratto centinaia di esponenti della borghesia e dell'aristocrazia, in particolare lombarde, sia isolati sia in gruppi familiari. Ogni figura è rappresentata con estrema cura per i particolari, quasi sempre seduta in un interno sinteticamente delineato e subito aperto sull'esterno, verso suggestivi paesaggi in lontananza, a volte animati

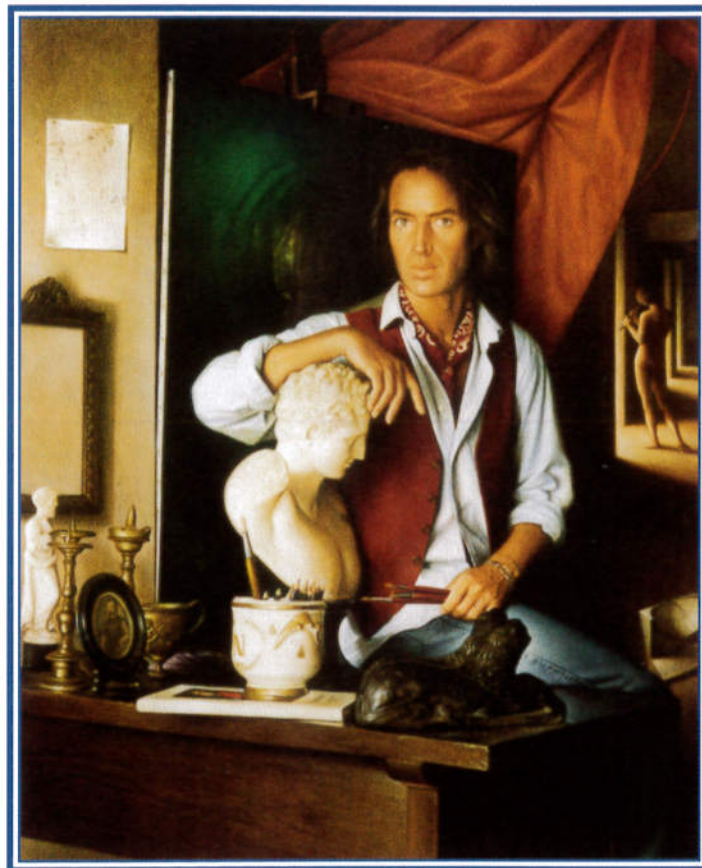


Sua Santità Giovanni Paolo II, 1992 (Musei Vaticani)

da qualche apparizione un po' misteriosa (cavallini, esseri mitologici). In altri casi lo sfondo è costituito dall'embriocismo, cioè quelle forme circolari astratte, predilette da Sartini, intersecantisi l'una con l'altra, percorse da bagliori e da iridescenze, il cui scopo è quello di dilatare lo spazio riecheggiando la scena dipinta tutt'attorno, sempre più in là, fin

verso il cosmo, fin verso l'infinito. Con l'embriocosmo, è come se il pittore reagisse alla fissità del ritratto, contrappo-
nendogli un movimento inesauribile e variegato, cromaticamente assai ricco. Naturalmente, nei ritratti un'attenzione del tutto particolare è riservata al volto, che si rivela (rivela cioè non poco circa la personalità del personaggio) non solo attra-
verso lo sguardo ma anche in vari aspetti e negli stessi parti-
colari delle labbra, nella forma del naso o dei capelli.

Un aspetto continuamente indagato dal pittore e che si colle-
ga al genere che l'ha reso celebre è quello dell'autoritratto. Ne esistono dei vari periodi, in abiti moderni e informali e in
ambientazioni più suggestive, accanto agli strumenti del lavo-
ro artistico e alle testimonianze del passato dell'arte. Un ulti-



Autoritratto con effemeride, 1989

mo autoritratto, che era stato esposto alla vasta personale che
gli dedicò lo scorso anno il Museo Bagatti Valsecchi di
Milano, è stato donato di recente dal pittore stesso alla
Galleria Ricci Oddi di Piacenza. In questo caso Sartini si è
rappresentato
con l'aria feb-
brile dell'arti-
sta che ha un
compito pres-
so l'umanità,
lo sguardo
consapevole
del passato e
al tempo stes-
so (come indi-
ca anche un
cartiglio con
un motto lati-
no), profetica-
mente rivolto
al futuro.

Non sono
meno impor-
tanti, accanto
ai ritratti e agli
autoritratti, le
altre opere di
Sartini, di cui

già si è fatto cenno: i dipinti sacri, destinati a chiese di varie
località italiane e straniere (due pale ornano da poco tempo
l'unica chiesa cattolica di tutto l'Afghanistan, a Kabul, presso
l'ambasciata italiana), che hanno alla base la profonda reli-
giosità del pittore, convinto che una regia superiore guidi le
azioni umane e la storia, e i dipinti di carattere mitologico e
letterario, come le interpretazioni di certi miti: Narciso, Leda
col cigno, Davide e Golia, Bacco e Arianna. Ancora una
volta, simboli che ci raggiungono da un passato remoto e che
mantengono una loro validità anche oggi, che possono par-
larci perché toccano l'essenza delle cose: l'amore, la morte,
la passione, il bisogno di guardare oltre le cose della terra.



Luciana Savignano, 1990

Stefano Fugazza

Piccolo museo archeologico dell'Alta Val d'Arda

La scuola di Morfasso ospiterà la nuova area espositiva

Dopo alcuni anni di scavi, la sezione Alta Val d'Arda
dell'Associazione Archeologica Pandora ha raggiunto
un primo importante traguardo: l'apertura ufficiale di un'aula
didattica di un nuovo museo a Morfasso. Il "Piccolo Museo
Archeologico dell'Alta Val d'Arda" è ospitato in un locale al
secondo piano dell'edificio scolastico. La nuova importante
conquista di questa sezione del Gruppo Pandora, come spie-
ga il responsabile Fausto Ferrari, è stata ottenuta grazie
all'aiuto della Soprintendenza ai Beni Archeologici della

Regione Emilia-Romagna, all'Amministrazione Comunale, al
direttore della Socris Gian Luigi Molinari e agli amici del
Gruppo Pandora di Pianello. Ma soprattutto, aggiungiamo
noi, alla passione disinteressata dei volontari che hanno
dedicato il loro tempo alle ricerche. L'aula allestita dai volon-
tari contiene reperti recuperati dal 1997 ad oggi nel territorio
dei vari comuni della Val Tolla e dell'Alta Val d'Arda, tra cui
spicca un'ascia levigata neolitica, preziosa testimonianza
della lunga storia di quei territori.

VIAGGIATORI A PIACENZA

Apriamo questa nuova rubrica, che riguarda la percezione di Piacenza nel corso dei secoli da parte di descrittori dell'Italia attraverso compilazioni edite a partire dal Cinquecento, o di viaggiatori attraverso i loro viaggi per compiere il "grand tour" nel Bel Paese soprattutto con fini culturali ed educativi. Le descrizioni, le guide o i diari di viaggio sono lo strumento tra i più efficaci per diffondere la conoscenza delle caratteristiche storico-artistiche e architettoniche del Paese che dette il maggior apporto alla civiltà europea, almeno fino al secolo XVIII. Cominciamo da Leandro Alberti, bolognese che diede alle stampe nel 1554 la celebre DESCRIZIONE DI TUTTA ITALIA, più volte ristampata, nella quale le principali città italiane sono presentate sotto il profilo storico, ambientale, produttivo, politico e artistico e la quale fu alla base delle successive opere enciclopediche.



Pianta di Piacenza, incisione di Matteo Florimi, Venezia, 1587
(Biblioteca Passerini-Landi)

Piacenza vista nel passato

" Piacenza è etiandio al presente molto magnifica, & nobile de Cittadini tra i quali sono i Landi, Scotti Anguiscioli, & Fontane, le quali, famiglie per aver favore dal Popolo sovente hanno condotta essa Città in gran travagli, Ella è posta vicina al Po; in molto dilettevole luogo, avendo amena Campagna da 'l mezzo giorno con fruttiferi colli, Se ne trahe da 'l territorio di essa tutte le cose per il bisogno humano. Et prima dalla campagna, grand'abbondanza di frumento, & altre biade, & da i colli finissimi vini con delicati frutti, & aglio, Se veggiono nella pianura larghi prati per pascoli degli animai, quali sono irrigati da ogni lato con acque chiare condotte per ruscelletti fatti artificiosamente, & istrate [estratte] da circostanti fiumi, & sorgivi d'acque, acciò possano produrre ne tempi opportuni le verdeggianti erbette per nudrigare gli armenti delli quali gran numero se ne ritrova in questo paese per far il Cacio, delli quai se ne conduce gran quantità à tanta grandezza, & tanta buontà, che per tutta Europa è in grand'ammirazione, & imitatione. Onde volendo alcuni lodare il Cacio, & farlo isitare & apprezzare, dicono essere Piacentino, ò vero simile a quello, Et per la grand'abbondanza de 'l Latte, che cavano dagli Animali, di esso paese, fanno le forme di Cacio alcuna volta tanto larghe, & grosse, che risultano per diametro larghe dua piedi, & mezzo, & grosse oltre tre onze, di peso di duecento libbre omune, Certamente par cosa meravigliosa da considerare, come sia possibile trattare nella Caldara tanta copia di latte coagulato, & preso, a tanta perfezione. Vero è che se ne fa di maggiore grandezza ne 'l territorio di Lodi, che quasi par sia impossibile, & e pur è vero come dimostrerò.

Ritrovasi altresì nel territorio Piacentino i Pozzi di acqua salsa, della quale, con i fuogo se ne trahe il Sale candidissimo. Sono altresì in esso territorio miniere de 'l ferro, ove si dicono le Ferrere. Vedensi etiandio ombrose selve per la cacciagione degli animali selvaggi. "

Un museo all'aperto per il petrolio piacentino

Val Vezzeno e Val Riglio: in progetto un'area museale sul tracciato dei vecchi pozzi

In questi mesi molto si è parlato di petrolio: la guerra in Iraq, lo scandalo Yukos ma, soprattutto, il "caro-petrolio" che ci ha toccato tutti. Il discorso sembra quindi assolutamente attuale. Qui però trattiamo di storia: una storia piacentina che sta a cavallo tra XIX e XX secolo quando, sulle montagne attorno a Gropparello, Veleja, Rallio di Montechiaro e nei campi presso Podenzano (senza dimenticare Cortemaggiore) si estraeva il petrolio. Questo progetto vuol rendere omaggio all'attività di estrazione di idrocarburi iniziata a Montechino già all'inizio del 1800. Nel 1866 iniziarono le prime trivellazioni. Piacenza divenne allora, dopo Stati Uniti e Romania, la terza località al mondo in cui si estraeva il petrolio. Ma si dovettero attendere quasi 25 anni, prima con l'intervento di Leone Marchand (esponente di quella famiglia di imprenditori che fondò a Piacenza l'omonima casa automobilistica), poi con la Società Petroli d'Italia, fondata dal piacentino Luigi Scotti. L'attività di estrazione, durante la quale furono perforati trecentoquarantanove pozzi, proseguì fino agli anni

Cinquanta, quando venne sospesa in quanto non più economicamente competitiva. La qualità e la purezza del petrolio estratto dai monti intorno a Gropparello erano tali da permettere il suo uso diretto nei motori a scoppio. Oltre che di petrolio, la zona tra la Val Riglio e la Val Chero era ricca anche di metano. L'idea, che nasce dalla Pro Loco di Montechino di Gropparello e dalla collaborazione di altri abitanti della zona, è semplice nella sua valenza storica, culturale e ambientalista. Prevede l'istituzione di un percorso di circa due chilometri che intende promuovere il turismo nella zona della Val Vezzeno e della Val Riglio con soste di carattere eno-gastronomico. Partenza e arrivo del circuito (che ha anche un percorso-vita per l'attività fisica) saranno dal campo sportivo. Per il momento sono previste quattro tappe. I vecchi pozzi dislocati lungo il tracciato sono una ventina.



ARS TESTIS TEMPORUM

**Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla
una realtà sempre viva?**

Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

www.associazionepiacenzamusei.it

Quota associativa 2004

studente	□ 13
socio ordinario	□ 26
socio sostenitore	□ 52
socio benefattore	□ 104
socio benemerito	□ 260 e oltre

**Per iscriverti visita il sito www.associazionepiacenzamusei.it, oppure spedisce il modulo a:
Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza
oppure invia un fax allo 0523.614334.**

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....c.a.p.....
tel.....professione....., dichiara di aderire all'Associazione
PIACENZA MUSEI, accettando lo statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca
di Piacenza ag. 3, ABI 05156 CAB 12602, intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici - Palazzo
Farnese, 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Per informazioni potete visualizzare lo Statuto sul sito dell'Associazione oppure telefonare ai numeri 0523.326981/615870.

Data _____ Firma _____

Al sensi del decreto legislativo 196/03 (ex lege 675/96) il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO